

FAMIGLIA CRISTIANA

ANNIVERSARI/2
1979-2019

IL 12 SETTEMBRE DI 40 ANNI FA L'ATELTA STABILÌ UN RECORD STO RICO SUI 200 METRI: INTERVISTA A STEFANO TILLI, SUO COMPAGNO DI STAFFETTA

MENNEA, PER 17 ANNI LA FRECCIA DEL MONDO

Pietro Mennea (1952-2013) taglia vittorioso il traguardo dei 200 metri a Città del Messico nel 1979, stabilendo il record del mondo che rimarrà imbattuto fino al 1996.

CARRIL	NUM	200 MTS. PLANOS VAR. FINAL	PAIS
	544	BOURAK	URS
	442	DUNECKI LEZZEK	POL
	111	KABLAY DEGN H	CIL
	314	MENNEA PIETRO	ITA
	145	SNEDEGAARD JENS	DIN
	69	SILVA DE A. FILHO	BRA
	183	MELVIN OTIS	EUR
	226	BENNET AINSLEY	SBR



MOMENTI DI GLORIA
DA SINGOLO E IN SQUADRA

Sopra, a sinistra, Stefano Tilli, 57 anni, ex velocista e ora commentatore su Rai Sport; a destra, Tilli passa il testimone a Mennea nella finale di Los Angeles 1984 in cui gli azzurri arrivarono quarti dietro ai canadesi.

A lato, Mennea con l'allora presidente della Fidal Primo Nebiolo e il giornalista Gianni Mina dopo aver ottenuto il record del mondo nel 1979.



«MI SONO MESSO A CORRERE ISPIRANDOMI A LUI. QUANDO SI ALLENAVA, ERA UNA SPECIE DI EREMITA. SEMBRAVA BURBERO, IN REALTÀ AMAVA RIDERE E SCHERZARE»

di Fulvia Degl'Innocenti

Il 12 settembre di quarant'anni fa Pietro Mennea, ribattezzato la Freccia del Sud (era nato a Barletta nel 1952), conseguiva uno dei record del mondo più longevi nella storia dell'atletica. Poiché era uno studente universitario (in tutta la sua vita conseguì ben 4 lauree), partecipò alle Universiadi di Città del Messico. Complice l'altitudine, ottenne sui 200 metri il tempo di 19"72. Ci vollero 17 anni prima che ai Giochi

olimpici del 1996 lo statunitense Michael Johnson fermasse il cronometro sui 19"66. E ancora il risultato di Mennea rimane record europeo. In occasione di questo anniversario la sua vita viene raccontata nel bel libro *Pietro Mennea, più veloce del vento* (Clichy) del giornalista Pippo Russo.

Suo compagno di tante imprese nella staffetta 4 x 100 fu Stefano Tilli, 57 anni, con cui nel 1983 conquistò l'oro alla Coppa Europa di Londra, l'oro ai

Giochi del Mediterraneo a Casablanca e l'argento ai Mondiali di Helsinki.

Che ricordo particolare ha di Pietro Mennea?

«A Helsinki eravamo compagni di stanza. Io ero il più giovane della squadra, l'ultimo arrivato. Pietro era un tipo molto meticoloso, lì faceva freddo e lui indossava la maglia di lana sotto la canottiera e ogni sera faceva il bucato e lo metteva a stendere in camera. Io per fargli una battuta gli

dissi: "Che figura mi fai fare se porto una ragazza". E lui rispose: "Dille che sono di tuo nonno!". A dispetto della sua fama era un tipo molto spiritoso. Ho sempre notato una gran differenza tra la sua immagine pubblica e quella privata. Forse perché quando lo intervistavano era sempre a ridosso di una gara, carico di tensione e adrenalina e sembrava ombroso e in lotta con il mondo, ma in realtà era un buontempone, che amava ridere

e scherzare con gli amici. Vi racconto un episodio: eravamo in Sardegna e camminavamo sul lungomare quando una coppia di amici lo fermò chiedendogli se era proprio Mennea e lui rispose che in realtà era solo uno che gli assomigliava molto. Rimanemmo lì a chiacchierare per dieci minuti poi al momento di salutarli disse loro: "Piacere, sono Pietro Mennea". A quel punto non sapevano se stesse scherzando e credo che siano ancora lì che si chiedono quale fosse la verità».

Che cosa aveva Mennea in più degli altri?

«C'erano fattori di ordine caratteriale e fisico. Aveva un'estrema abnegazione nell'allenamento, dava il massimo, tanto da vivere come una specie di eremita a Formia. La mattina in palestra, il pomeriggio in pista e la sera fisioterapia. Fisicamente aveva una grande resistenza ai carichi di lavoro e un fisico solido, tanto che in carriera si è infortunato pochissime volte. Visto che io l'ho vissuto come un amico ho difficoltà a mitizzarlo, come fosse un essere sovranaturale. Ma erano anche altre epoche, lui poteva permettersi l'isolamento, oggi gli atleti sono dati subito in pasto ai social».

Che cosa ha rappresentato per lei?

«Si può dire che sia stato il primo ispiratore della mia carriera. Nel 1980 avevo 18 anni e giocavo a calcio, non ero mai sceso su una pista di atletica ma non mi sarei perso per nulla al mondo le gare di Mennea. E vederlo trionfare alle Olimpiadi di Mosca, con quella sua rimonta straordinaria, è stata la molla che mi ha fatto decidere di provare con la corsa. Mi ero reso conto sui campi di calcio che ero particolarmente veloce, ero la dannazione dei difensori. Sono andato subito forte e dopo tre anni sono stato convocato in Nazionale».